

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'ASSEMBLEA

SEDUTA N. 107 DI MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2019

Intendimenti del Governo in merito alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale preventivamente al perfezionamento dell'intesa relativa all'autonomia differenziata per le regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna - n. 3-00415)

PRESIDENTE. Il deputato Conte ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00415.

FEDERICO CONTE (LEU). Il 21 dicembre il Governo ha recepito la richiesta di regionalismo differenziato provenuta dalle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, ed ha annunciato che, entro il 15 gennaio, avrebbe completato l'istruttoria ed, entro il 15 febbraio, rappresentato il suo progetto di esecuzione. Da più parti, è venuto l'allarme, in particolare dallo Svimez, che, se si procedesse all'autonomia differenziata, così come prospettata, questo significherebbe cristallizzare le disuguaglianze del nostro Paese, le disuguaglianze tra i cittadini italiani: quelle che valgono per i cittadini del Sud, la capacità di produrre la metà della ricchezza dei cittadini del Nord, il rischio, l'esposizione alla povertà in misura pari al doppio e più rispetto ai cittadini del Nord, negli ultimi dieci anni la perdita di 500 mila posti di lavoro, mentre i livelli occupazionali del Nord salivano di 242 mila unità. Allora, il quesito è: non ritiene il Governo necessario procedere, così come prevede la norma costituzionale, prima all'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni che attengono ai diritti civili e ai diritti sociali per garantire su tutto il territorio nazionale un'adeguata ed uniforme applicazione di questa norma, anziché procedere in questa direzione in maniera così netta, senza considerazione di questa preoccupazione?

PRESIDENTE. La Ministra per gli Affari regionali e le autonomie, Erika Stefani, ha facoltà di rispondere.

ERIKA STEFANI, Ministra per gli Affari regionali e le autonomie. Ringrazio il collega per aver sottoposto questa questione, che è veramente anche molto complessa. Sono consapevole in realtà delle preoccupazioni che spesso il dibattito pubblico manifesta proprio sulle ragioni attinenti al riconoscimento e all'attribuzione di competenze ulteriori ad alcune regioni in base al disposto della Costituzione, ma sono certa che si riuscirà a diradare quelle che possono essere anche delle nubi.

Mi riferisco in particolare alle questioni relative all'attribuzione delle risorse finanziarie necessarie per l'esercizio delle competenze trasferite. Si tratta di un tema delicato, sul quale - ho avuto modo infatti di ribadirlo più volte - pur immaginando in prospettiva la definizione anche per la spesa statale di fabbisogni standard, quindi che sarà un passaggio ulteriore, nella fase di attribuzione delle risorse finanziarie il trasferimento sarà corrispondente alla spesa attualmente sostenuta dallo Stato nel territorio interessato per lo svolgimento di quella funzione. In questo senso, quindi, la spesa dello Stato per tutti gli altri territori regionali non interessati dall'autonomia differenziata continuerà a rimanere la stessa, senza subire alcuna diminuzione, come invece sembrano ventilare alcune preoccupazioni. È sbagliato, in realtà, considerare l'attribuzione delle risorse come una sorta di

potenziale rischio, un danno per le regioni più svantaggiate, le quali comunque resteranno sempre garantite da quello che è un principio sicuramente di solidarietà nazionale.

Mi piace comunque ricordare, per quanto riguarda l'indicazione relativa ai livelli delle prestazioni, che, a quarant'anni dalla riforma, casi virtuosi della sanità, che hanno saputo coniugare universalità, garanzia delle prestazioni e gestione regionale, sono ormai nel novero della nostra storia: è un modello di successo, che ha visto quindi protagoniste, pur con luci ed ombre, le regioni. In questo senso, quindi, le richieste, ad esempio, in materia di sanità si collocano all'interno di un percorso che ha saputo garantire livelli essenziali delle prestazioni di assoluto livello, e che costituirà un modello anche per le altre materie richieste da alcune regioni, quali, per esempio, l'istruzione ed il lavoro, sulle quali le regioni stesse, nel formulare la richiesta, hanno ribadito l'obiettivo di un comune standard da garantire su tutto il territorio nazionale. Voglio poi ricordare che l'autonomia mira a sviluppare un principio di responsabilità degli amministratori nei confronti dei cittadini, e quindi l'attribuzione degli ulteriori spazi di autonomia è una sfida a far lavorare meglio lo Stato e le istituzioni che lavorano nello Stato. Per fugare poi alcune preoccupazioni che sono riferite anche nell'interrogazione, ritengo e confermo ancora che, per la parte finanziaria, non vi sarà un'incisione su quella che è la situazione delle altre regioni.

Per quanto riguarda il livello delle prestazioni minime da erogare in modo uniforme sul territorio nazionale, in ogni caso non si potrebbe provvedere all'individuazione delle stesse se non con una previa individuazione delle prestazioni dei servizi medesimi, e l'individuazione delle prestazioni risulterà all'esito proprio della trattativa e dall'intesa. Non vi è dubbio comunque - ça va sans dire - che l'articolo 120 della Costituzione c'è, e dev'essere rispettato. Comunque sono ben lieta, perché i tempi sono sempre molto limitati, di potermi confrontare con gli illustri colleghi al fine di valutare ed approfondire meglio la questione.

PRESIDENTE. Il deputato Conte ha facoltà di replicare.

FEDERICO CONTE (LEU). Ministro, le sue parole non solo non mi rassicurano, ma anzi aggravano le mie preoccupazioni: se non si individua un quadro costituzionale di riferimento che riguarda le prestazioni su tutto il territorio nazionale, trasferire le risorse nell'immediato significa trasferirle non in relazione ai bisogni, ma in relazione alle ricchezze. Non è rassicurante sapere che questo nell'attualità avverrà senza intaccare il Fondo statale; significherà, tanto per essere pratici, che le risorse verranno trasferite al suo Veneto per gli asili che ci sono, e non alla mia Campania per gli asili che non ci sono. Significherà che verranno trasferite agli ospedali della Lombardia e non a quelli della Campania, che già paga ogni anno 400 milioni di migrazione sanitaria passiva alle strutture pubbliche, e, purtroppo, soprattutto alle strutture sanitarie private della Lombardia. Il quadro costituzionale al quale si ispira la riforma che voi volete varare è complesso. Nel 2001 non è stato approvato solo l'articolo 116, bensì diversi: l'esigenza era quella di garantire l'unità nazionale col federalismo politico. Questa forma di regionalismo differenziato nasconde sostanzialmente il federalismo fiscale che voleva Bossi, quello secessionista, quello che anima ancora il Governo ed ha poco a che fare, Presidente, con lo spirito egualitario che ha animato la vita politica del Movimento 5 Stelle. L'uno vale uno, che fine fa? Perché mai potremmo dire che un cittadino della Campania è uguale a un cittadino della Lombardia. Sicuramente questo regionalismo differenziato ha poco a che fare col federalismo politico di cui si è discusso durante l'Assemblea costituente, e con lo spirito unitario che sostiene - Ministro, badi - e ancora garantisce la democrazia nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).